

IL CAITPR A BOSKAVAI 2013
..... il racconto di un protagonista:
ARCO ZADI.....
...spigolature di Mario Rocco..

(di Mario Rocco)

Nota: *Non capita tutti i giorni che i cavalli del Primiero ricevano visite dei loro simili prima di giugno quando cominciano a essere caricate le malghe e iniziano gli amori estivi, che durano come per gli umani, il tempo dell'estate salvo poi.....ritrovarsi con un puledro conteso e magari bastonato dall'autorità competente per una paternità non certificata. Questo è il resoconto sulla due giorni di Boskavai 2013 scritto a quattro zampe da Arco Zadi, cavallo stallone dell'Istituto di Istruzione Superiore Duca degli Abruzzi di Padova perché solo lui sa quello che può raccontare dell'evento e di quello che è successo nella notte tra la passeggiata e la gara del tronco.*



La storia: Io sono salito dalla valle del Brenta, mentre altri lungo il Piave, altri ancora sono arrivati, dal Tesino, dal Feltrino o dalla Val di Fiemme, convenuti tutti dagli piccolini (haflinger) ai colleghi (norici) sabato, di primo mattino alle Giare di Imer dominate dalle Pale seminasoste dalle scure nubi. Chi, fra gli umani, anche senza cavalli, è venuto qui per quattro salti con la scusa della carrozza o solo per vedere il sole sorgere sul Primiero, partendo alle quattro da Ferrara per caricarci a Padova e fermarsi, con quel freddo boia, senza scaricarci, ad ammirare la chiesetta di San Silvestro illuminata dai pochi raggi di sole,

sparuti, che tentavano invano a riscaldare la giornata. Tutto questo mentre il professore cominciava a scaldare la voce con i soliti *“Andrea stai attenta che chiamo Marco”* oppure *“Francesco, Cristo, scendi dal pulmino e controlla che il camion non scenda per la valle”*; sempre i soliti discorsi.

Ad accoglierci un freddo boia e infatti l'edizione 2013 è di quelle che si potranno ricordare per i 4 gradi che hanno consigliato a tutti gli umani i pantaloni pesanti, le giacche dismesse dall'ultima Fieracavalli mentre a noi gli sguardi, rassegnati, al cielo che chiedevano clemenza per almeno due giorni visto che le coperte, questo per colpa di Luca, erano rimaste a Padova. Anche i ferri erano quelli pesanti, con ancora presenti i segni dell'ultima manifestazione cavallara anche se un rampone non ci sarebbe stato male.

A noi “foresti” il tutto pareva un formicaio, la macchina organizzativa era tutta presa nei preparativi per il giro del Primiero mentre noi eravamo ancora lì, in mezzo ad una pozza come se a Padova non ci fossero state ad aspettare una branca di fieno e acqua calda per la pancia della Zaffira che da quando eravamo partiti emetteva brontolii.

Sono gran pacche sulle spalle quelle che ci hanno accolto, ho rivisto qualche testone che era presente nell'ultima fiera a Verona e poi dopo un collettivo abbraccio nel nome degli umani che credono nei cavalli da lavoro ci siamo, tutti o meglio quasi tutti, dati un tono per questa due giorni di rievocazione di una storia, per noi di fatica, sempre esistita come il lavoro con il tronco, ma che

solo da tre edizioni viene vissuta come un gioco da parte di tutti, comprese quelle persone che hanno emesso i primi vagiti nella sacca di un basto a dorso nostro o di mulo oppure altri, i più giovani (i nostri padroncini e quel insopportabile di professore) che, fino a poco tempo fa pensavano che il cavallo fosse solo quello a dondolo.

Arrivata la carrozza, venimmo attaccati e, accompagnati dall'autorità competente in sella a due cavalli terroni, in giro attraverso gli abitati di Mezzano, Transacqua, Tonadico, Siror, Fiera di Primiero, Pieve e Molaren con lunghe pause di "*sti benedetti a due zampe*" per aggiustamenti continui delle tirelle e troppo frequenti libagioni; solo allo scoccare dei dodici rintocchi pensarono a noi con un buon disnare di fieno ed acqua.

Alla fine durante il percorso la pioggia ci ha graziato riservandoci quattro gocce quando anch'io ero stato rimesso in box e qui nascono i guai. Vedi tu se "*sti craponi*" devono mettermi, non accanto a Vico e alla Zaffira che tanto so che non la cala a nessuno, ma vicino ad una slavata dagli occhi di cerbiatta e una testona che già durante il viaggio mi nitriva, sussurava, mostrava la gamba e...qualcosa di più. "*Vuoi vedere che stasera ci si diverte!*" pensai; due colpi di tosse per chiamare Federico e Marco, che ultimi non sono e ,tricchete tracchete, ci accordiamo che dopo avermi ben lavato e profumato mi lascino il chiavistello aperto....per il resto....

Le penombre della sera hanno visto succedere quello che non potrei raccontare, per via che per la mia attività devo emettere sempre lo scontrino.

Mentre gli umani trascorrevano all'ombra della musica la loro serata io mi sono messo in testa di insegnare il valzer cavallino alle due ragazze dei box in fianco e aperti tutti i chiavistelli ci trovammo all'insaputa di tutti a ballare anche noi come gli umani. Mentre la Zaffira, quella che...manco a pagarla, si accompagnava all'innocuo Vico, Zulù ed Oriondo, paurosi delle novità iniziarono il tango con la Queen e la Zaira, io mi proposi alla slavata Giada ...buona ballerina ma anche poco lavata e i suoi occhi da cerbiatta nulla poterono sul mio istinto: "*porca puzzola ma questa non si lava!*" e subito corsi all'albino per lavare il mio avambraccio lordato dall'umore della sua ascella. Tornato, gentilmente doveti declinare il suo invito e cominciai a "*ricamare*" attorno alla testona che se non proprio bella aveva un telaio mozzafiato.



Beh, anche se non in servizio con il registratore di cassa per lo scontrino, non potevo resistere e dopo tanti balli, sempre più stretti, con la scusa di mostrarmi la sua baita ci trovammo, io e la Gilda questo il suo nome, alle quattro del mattino sudati e un po' svuotati.

"*Accipicchia*" -esclamammo d'un botto – "*è l'alba ormai*" e al trotto raggiungemmo i nostri box, con gli altri che, eccetto quella clarissa della Zaffira che sommessamente chiedeva perdono a Dio per i miei peccati, sonoramente dormivano.

La domenica ci accolse sgombra di nubi cosicché tutti noi ci catapultammo in campo gara per assaporare i caldi raggi e per gli ultimi ripassi prima dell'interrogazione.

Poco dopo le nove le gare, il triathlon dei boscaioli e la nostra, ebbero inizio in una cornice di pubblico davvero "*mostruosa*". Se pensiamo che tutto il comprensorio del Primiero conta circa ottomila abitanti; Imer domenica 26 maggio o gli accoglieva tutti o accoglieva veramente tanti

appassionati delle specialità perché tutto il fondovalle era un arcobaleno di colori e di voci che si sovrapponevano una sull'altra e chi ci fotografavano.

Dopo la partenza, secondo l'ordine fissato dalla segreteria di gara gestita dall'impagabile Francesca, gli sguardi attoniti dei primi concorrenti smentivano le prime impressioni relativamente al tracciato "*facile*" il quale, pur senza particolari asperità, si presentava alquanto tecnico ed insidioso con ostici passaggi sul focolare, l'incanalatura del tronco, il tronco di traverso ealla partenza/arrivo dove l'obbedienza nostra era messa a alla prova in modo severo e dove persi la gara con la Andrea, numero 25 di pettorale, distratto dall'occholino di quella montanara con la quale "*balla*" poche ore prima. Poco male, dopo il trionfo del Norico nella prima edizione, nostra, con Torpedine, nella seconda, questa è stata l'edizione dei piccoli slavati e sono, sotto sotto, contento abbia vinto quella cerbiatta della Giada, quella con "*l'ascella scaccia pretendenti*", con un tempo davvero importante (2'59") anche se ha sbarrato la strada a Vico condotto da quel di Marco.

E questo è il mio Boskavai 2013, un arrivederci al 2014 con l'immagine della Gilda che si avvicina al camion e mi sussurra che spera di rivedermi lei e il piccolo il prossimo anno (un'altra che pensa al matrimonio.....). Appena partito mi arriva un post sul samsung che dice così. "*stai sicuro che il prossimo anno non mi scapperai.....Giada.*"

Nota in calce alla storia

Boskavai è una manifestazione che si tiene in Trentino, ad Imer in due giorni dove il cavallo e la sua storia sono vissuti come all'interno di una cattedrale da visitare tutta, dalla navata centrale alle navate laterali compresi gli altari minori, perché lì, talvolta si celano le opere più preziose.

Infatti, è in questo senso che le giornate devono essere interpretate,:

- la prima con il giro in carrozza e in sella per la comunità del Primiero per toccare con mano i luoghi del lavoro, delle fatiche andate quando l'uomo partiva dai borghi alla volta dei boschi per ripetere giorno dopo giorno, anno dopo anno i gesti della coltivazione del bosco fatta quasi in punta di piedi, con l'abbattimento delle piante e contestuali lavorazioni di sramatura, scortecciatura, depezzatura e successivo avvallamento attraverso canali naturali o artificiali - il tutto rigorosamente a mano e con l'ausilio della forza lavoro animale o naturale – quasi in una sorta di visita ai luoghi della memoria attraverso le strade che hanno visto la comunità crescere e calare di popolazione in funzione del lavoro;
- la seconda giornata rappresenta la rivisitazione del passato, delle fatiche, interpretate in modo ludico da una gara che non contempla la forza bruta o gli sforzi immani, ma di percorso di un bosco con l'attenzione di non ferirlo; quindi il gioco di abilità per passare gli ostacoli senza alcuna penalità, l'anima di Boskavai.

Alla manifestazione hanno partecipato trentotto equipaggi che hanno dato vita ad una quattro ore di gare tutte vissute dal folto pubblico accorso non solo dalle valli limitrofe ma anche da luoghi relativamente lontani come l'Alto Adige e la pianura veneta.

Da sfatare immediatamente che la gara del tronco sia solo folklore, infatti è un'attività dove la relazione uomo/cavallo è molto intensa, prova ne sia che gran parte del percorso è fatto con la redine esterna di appoggio sul soggetto mentre è attraverso la voce del conducente e il comando della redine interna che vengono cadenzati i movimenti e le soste agli ostacoli con gran parte dei concorrenti entrati in campo gara privi di frustino e chi lo aveva lo utilizzava solo per un ulteriore contatto. Quindi il folklore in queste manifestazioni appartiene solo ai costumi dei conducenti e alla bardatura dei cavalli, vera carta di identità della zona di provenienza, mentre l'esito della prova, altro non è che la sommatoria del lavoro, reale, fatto quotidianamente dal conducente e dal soggetto; tant'è che alla fine i soggetti "*lavorati*" sono quelli che hanno avuto le minori incertezze.

Per il cavallo CAITPR erano presenti oltre agli "studenti del Duca", Andrea, Federico, Luca, Marco e Pierfrancesco con Vico, Zaffira e Arco ZADI, anche allevatori che da sempre credono nell'utilizzo del cavallo da lavoro, dai vicentini Luigi e Gastone Dissegna con l'inossidabile Oriondo e Zulù, ai padovani Fabio Magonara e Patrizio Maggio con Queen e Zaira; dalla valle del Tesino Antonio e Dino Paoletto con Torpedine (campionessa Boskavai 2012) e a fare gli onori di casa Carlo Ober e Filippo Tomas con Aurora.